

Nell'intervento al convegno annuale Fondazione **Edison**/Accademia dei Lincei

Il volo del calabrone, ovvero il rebus degli idrocarburi italiani secondo Clò

*In attesa della pubblicazione degli atti del convegno sull'apporto dell'industria alla costruzione dell'Italia unita, promosso a Roma dalla Fondazione **Edison** in collaborazione con l'Accademia dei Lincei il 24-25 novembre (v. Staffette 25/11 e 3/12), riportiamo di seguito alcuni tratti salienti dell'intervento del prof. Alberto Clò su petrolio e gas.*

Raccontare la storia dell'industria italiana degli idrocarburi dalla nascita dello Stato unitario ad oggi non è di per sé facile, tanti sono gli aspetti e i punti di vista da prendere in considerazione. Chiamato a svolgere questo compito dalla Fondazione **Edison**, Alberto Clò si è trovato di fronte ad un rebus, di come cioè questa industria sia riuscita a guadagnare posizioni di preminenza mondiale nonostante gli enormi svantaggi che l'hanno penalizzata: dall'endemica scarsità di risorse minerarie alla ritrosia del capitale privato ad investirvi, alla debolezza dell'Italia nello scenario geopolitico internazionale, all'assenza di reTAGGI coloniali su cui i grandi trust hanno invece edificato il loro dominio. E, per raccontarla, ha scelto l'immagine del volo del calabrone, ovvero il rebus di come questo grosso e pesante insetto dalle ali molto piccole riesca nonostante tutto a volare.

Risalendo alle radici di questa industria e cercando di trarne, nel dispiegarsi delle varie fasi, un filo di continuità. Per arrivare alla conclusione che, nel momento in cui le tensioni internazionali ripropongono la centralità degli idrocarburi sullo sviluppo economico, è utile rammentare l'insegnamento della storia. *"Perché, rileva, disporre di approvvigionamenti certi e convenienti è per ogni Paese, specie per chi ne è più dipendente come il nostro, esigenza oggi non meno prioritaria di un tempo". E' per questo che l'Italia ha bisogno come non mai di una robusta industria energetica, anche se, aggiunge, "le malintese politiche di liberalizzazioni hanno costretto Eni (come Enel) a ridurre drasticamente la presenza sul nostro mercato a cui oggi destina nel caso del metano un terzo delle disponibilità, operando così più a beneficio della competitività e della crescita delle altre economie".*

La ricorrenza dei 150 anni dell'unità d'Italia deve quindi essere per Clò l'occasione per rileggere la storia, per riprendere un cammino di crescita, per recuperare quello spirito di solidarietà e di unione che ci ha consentito di conseguire risultati di eccellenza mondiale. Perché, rileva con orgoglio, siamo stati i primi, o tra i primi, nel petrolio, nell'idroelettrica, nella geotermia, nel metano, nel nucleare e nel teleriscaldamento. *"Realizzazioni, traguardi, successi tanto più incredibili se raffrontati al poco di oggi".* Basti pensare che nel 2010 sono stati perforati in Italia meno metri che nel 1946, nonostante potenzialità estrattive ampiamente maggiori. *"Un rammarico che si accresce se si*

tiene conto delle capacità di cui disponiamo, oggi non meno di ieri, e che tanto potrebbero per rafforzarne la crescita". Da qui la necessità di *"ricostruire una consapevolezza collettiva; recuperare il primato della scienza; rilanciare la centralità delle mille capacità imprenditoriali di un'industria che ha pochi pari nel mondo".*

Una storia affascinante quella ricostruita da Clò, un affresco di straordinaria efficacia, che tutti potranno leggere quando verranno pubblicati gli atti del convegno. In particolare il capitolo in cui racconta l'inizio del volo del calabrone e quelli in cui si sofferma ad analizzare le fasi in cui si è sviluppato l'intervento pubblico con la nascita dell'Agip nel 1926 e dell'Eni nel 1953. Ponendosi tre obiettivi: ristabilire la verità delle cose; prestare il giusto tributo a un italiano che ha dato un grande contributo al Paese quale è stato Enrico Mattei; correggere un frettoloso, eppur diffuso, giudizio storico che tende a enfatizzare gli aspetti negativi che hanno segnato questa esperienza, trascurando del tutto quelli positivi. *"Dimostrando, aggiunge, la capacità dell'Eni di superare gravi crisi di mercato e perniciose intrusioni della politica, uscendone ogni volta rafforzato".* Specie dopo la trasformazione nel 1992 in società per azioni e l'avvio a partire dal 1995 del processo di privatizzazione.

Quanto all'inizio del volo, Clò rileva che nell'Europa della prima metà dell'Ottocento la coltivazione del petrolio era concentrata in cinque aree, tra cui l'Italia, ove avveniva con scavo manuale di pozzi di bassa profondità, che l'assenza di un mercato disincentivava l'attività imprenditoriale per lo più intrapresa da famiglie agrarie proprietarie dei terreni, che il petrolio rimaneva perciò un'attività marginale che sottostava all'imprevedibilità delle risorse e alla sua incapacità di garantire un'accettabile e continua redditività. Una fase pionieristica in cui *"l'Italia, sottolinea Clò, non fu prima ma nemmeno seconda ad altro Paese"* e che negli anni che vanno dal 1861 al 1915 *"dette discreta prova di sé"* anche se la scarsa produttività del sottosuolo ne minava le basi economiche. Dalle 4 tonnellate del 1861 la produzione salirà a punte di 10.000 nel 1911 per poi flettere a 6.000 alla vigilia della Grande Guerra. Con un grande anche se disorganico fervore di iniziative in tutti i segmenti del ciclo petrolifero a cominciare da quello minerario con la nascita di decine e decine di società, spesso di vita breve, soprattutto nell'area emiliana

dove nel 1905 nasce la Spi, primo produttore di grande dimensione e lunga durata. Con il territorio piacentino che si caratterizza come quello a maggiore concentrazione di conoscenze: *"l'embrione di un distretto che guadagnerà posizioni di leadership mondiale"*.

Più in tutto il mondo si andava rafforzando quella che Clò definisce la *"biunivoca correlazione tra progresso ed energia"* e si affermavano mito e potere del petrolio, più in Italia si andavano però palesando i limiti derivanti dalla ritrosia dei privati ad arrischiare i loro scarsi capitali. All'opposto di quel che accadeva nella nascente industria elettrica (aspetto evidenziato nell'intervento di Claudio Pavese) che, rileva Clò, *"aveva proprio nei privati la componente più dinamica, così che lo Stato poteva limitarsi a disegnare un ordinamento giuridico che ne sostenesse la crescita e ad erogare sovvenzioni che invece nel petrolio a nulla valsero"*. Un orientamento liberista, al punto da escludere per legge la conduzione delle miniere da parte dello Stato, che nel caso del petrolio fallì miseramente: *"pensare di poter far conto sui soli privati per costruire un'industria nazionale, rileva Clò, era fuori dal novero delle cose possibili"*. Da qui la tesi che *"la nascita dell'Agip fu la risposta pubblica al disinteresse dell'iniziativa privata"*. Che *"non fu quindi la prima a soffocare la seconda ma questa a motivare e invocare la prima"*.

Un'esperienza che fino al 1945, se valutata sui risultati industriali e rispetto alle iniziali aspettative, non fu esaltante anzi deludente ma che lasciò un'eredità determinante per il futuro dell'industria italiana: fatta, di sapere, capitale umano, idee. Di cui Clò sottolinea soprattutto tre aspetti: la ricognizione scientifica dell'intero sottosuolo italiano, una presenza aziendale di grande dimensione verticalmente integrata e una forte proiezione internazionale. Una concentrazione di eccellenze che *"costituirà l'innovazione paradigmatica e il patrimonio immateriale su cui l'Eni nel dopoguerra costruirà il suo successo"*, insieme alla dedizione al lavoro, all'abnegazione personale, alla forte identità aziendale dei suoi dipendenti. Incardinata in un gruppo di uomini – da Alfredo Giarratana a Carlo Zanmatti, da Tiziano Rocco a Italo Veneziani, da Oreste Jacobini a Dante Jaboli – a cui si rapporterà, nel raccogliarla, Enrico Mattei. Un'eredità e un patrimonio che dispiegheranno tutta la loro potenzialità nella fase compresa fra il 1945 ed il 1980. Anche dopo la sua scomparsa.

Tutti fili immateriali di una storia straordinaria che consentono a Clò alla fine del suo intervento di affidare la spiegazione delle straordinarie anomalie del volo del calabrone a tre fattori chiave: la capacità di combinare e incrementare, in un processo cumulato, il sapere scientifico-tecnico-industriale e di valorizzare il capitale umano in cui era incardinato, si trattasse dei "pozzari" piacentini dell'Ottocento o dei geologi accademici che accettarono di contaminarsi con esperienze sul campo o dei contrattisti che in uno spazio di reciproco trasferimento di conoscenze sono arrivati ad acquisire autonome posizioni di leadership internazionale; la capacità altresì, specie da parte Eni, di aggregare e coordinare la molteplicità di attori che interagiva nell'industria, divenendone punto di riferimento sistemico nel mercato interno e internazionale; le intuizioni creatrici delle tante capacità imprenditoriali che si sono manifestate e che anche in questo caso hanno trovato la loro massima espressione in Enrico Mattei.

Un insieme di concause che ha fatto sì che *"oggi si contano in Italia centinaia di aziende che operano nell'industria nazionale degli idrocarburi con un'ampia gamma dimensionale compresa fra pochi milioni e molti miliardi di euro"*. Non poco per un calabrone che iniziò il suo volo penalizzato da molti svantaggi e che anche oggi deve continuare a lottare per affermare la sua presenza nel mercato nazionale ed internazionale dell'energia.

(GCA)